

cieca e sommersa che essi hanno nel-
l'uomo che li guida.

L'anello o il circolo vizioso che di-
si voglia è così bello e creato, e da esso
trae origine, ispirazione e significato
tutto ciò che è manifestazione politica ed
esplicazione di potere statale nel paese
nostro.

Ma, per concludere e per tornare al
nuovo ministero, un consiglio vorremmo
pur dare all'on. Giolitti. Dal momento
che occorre un ministro degno del nuo-
vo dicastero da lui creato, e tenendo
conto che l'uomo da scegliersi deve pur
in certa guisa essere consone all'ufficio
a cui è proposto, rappresentante cioè un
po' il vuoto, il rumore, il fumo, il su-
perficiale... nulla più, sceglia Errico
Ferri; e avrà così completato la sua
nuova creazione, adattando l'uomo alla
carica e la carica all'uomo.

NEI MAGAZZINI GENERALI

Uno sciopero-ricatto - Minozzi, Arlotta e C.
non si rendono i conti da vent'anni
Il Municipio mantengolo - L'au-
mento delle tariffe.

La direzione dei magazzini generali,
(gestiti da una società anonima - Mi-
nozzi, Arlotta e C.ign) e la Camera di
Commercio da tempo sono in dissidio
per l'affare dei silos, dissidio che avrà
il suo epilogo dinanzi ai Tribunali, aditi
dai due Enti. La Società dei Magazzini
Generali si oppone alla costruzione dei
silos, o meglio, vuole che la costruzione
e la gestione di essi venga affidata ad
essa; mentre la Camera di Commercio
propende di concedere, sia la costruzione
che la gestione alla ditta Pollac. Noi
nell'interesse del Commercio e per la
speditività delle operazioni di scarico,
considerate che la gestione dei silos è
redditizia, vorremmo che di fronte all'
interesse pubblico e per la sollecita
eliminazione del grave sconcio, che si
traduce in un aggravio enorme di spese,
che gravano sul prezzo del grano, per
le ingenti *controstallie* che pagano i va-
pori nell'attesa del turno di scarico, si
costituiscano un Ente autonomo per la di-
retta costruzione e gestione dei silos.
Questa iniziativa ben potrebbe prenda-
re il Municipio cointeressato nella
gestione dei magazzini al Punto franco...
ma il municipio di Napoli dorme per-
ché Arlotta componente del Consiglio
d'amministrazione dei magazzini gene-
rali e il leader della maggioranza comu-
nale ed il tutore dell'attuale ammini-
strazione.

...
Che il municipio dorma ormai è di-
mostrato dal fatto che l'amministrazione
dei Magazzini generali non ha presen-
tato da vent'anni i conti; mentre esso
è cointeressato nella gestione e nella
divisione degli utili insieme alla Camera
di Commercio.

Per quali ragioni la Camera di Com-
mercio ed il Municipio di Napoli non
hanno mai richiesti i conti? Mistero.
Ma oggi pare che la Camera di Com-
mercio si sia svegliata dal sonno letar-
gico e si sia accorta che il Municipio
per un aumento di tariffe, ha chiesto i
conti ed i bilanci consuntivi e preven-
tivi respingendo l'autorizzazione chiesta.

A questa legittima richiesta e giusta
disposizione la Società anonima si ribel-
la: di qui una nuova contesa giudi-
ziaria. Era corretto attendere il giudi-
zio del tribunale, ma la ditta Minozzi
e C.igni era impaziente. Sciopera una
retta di scaricanti e subito la Ditta chie-
de alla Camera di Commercio di essere
autorizzata ad aumentare le tariffe per
il chiesto aumento di mercede da parte
degli scaricanti; così per una contesa
del tutto privata tra capitale e lavoro,
e che doveva essere risolta tra Ma-
gazzini generali e scaricanti si tenta
compiere un ricatto: Noi siamo disposti
ad aumentare la mercede sempre che
voi ci autorizzate ad aumentare le ta-
riffe. Umano quel Minozzi, il suo ragio-
namento non fa una grinza.

Ma la cosa puzza di ricatto.
Infatti anche concedendo il chiesto
aumento, il costo di una retta di scaricanti
va da lire 100 a 125 o poco più, mentre
i magazzini generali per i 2000
quintali di grano scaricati percepisce
lire 840. E che puzza di ricatto si di-
mostra pure perché con lo sciopero della
retta degli scaricanti di grano i grossisti
subivano un danno per le controstallie
da pagare per il mancato discarico
degli scaricanti. Ed allora i commercianti,
di fronte all'intralcio delle opera-
zioni commerciali, di fronte al paga-
mento delle controstallie, premevano
sulla Camera di Commercio e facevano
concedere l'aumento delle tariffe. Certo
la Società anonima fa i suoi affari ed
i suoi interessi, ma il Municipio almeno
dovrebbe intervenire, un qualsiasi au-
mento subito dai grossisti si traduce in
un nuovo aumento dei generi, e ciò a
suo danno dei consumatori. Ora lo
sciopero è stato composto, la Camera
di commercio non ha dato il vero auto-
rizzazione per l'aumento delle tariffe,
ma si è convenuto però che la Società
dei Magazzini generali le aumenterà lo
stesso pur bono pacis. Così ci prepara-
mo a risentire un nuovo aumento sul
prezzo del pane. Municipio mantengolo!

Abbiamo pubblicato:
SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO

La guerra di Tripoli avanti ai giurati e avanti alla storia

Prezzo: L. 1,00
Per posta raccomandata cent. 10 in più
- A chi ne acquista almeno 10 copie
ed ai rivenditori, sconto del 30,00
Per l'Estero spese postali in più
In vendita presso i principali librai
e presso gli uffici di La PROPAGANDA
Via Roma 77, Napoli e Largo dei Banchi
chi a lo Spirito Santo.

Nietzsche e il neo-imperialismo ital.

Nel novembre del 1911, ai primi tempi
della spedizione a Tripoli, Paolo Scar-
foglio inneggiava al « bizzarro, feroce e
bello stato di cose che è la guerra ». Be-
vione scriveva nel *Mattino*, al domani
di Sciara Sciata:

« La bella ventura guerresca per una
giornata intera ieri ci ha trasportato in
un ambiente fumante e palpitante di mas-
sacro e di sangue, quale mai avremmo
sognato o pensato ».

E il mattoide futurista Marinetti sfac-
cettava amorosamente questo gioiello e-
tico-letterario: « Noi futuristi che da più
di due anni glorifichiamo, tra i fischi dei
podagrosi e dei palatitici l'amore del
pericolo e della violenza, il patriottismo
e la guerra, *sola igiene del mondo*, siamo
felici di vivere finalmente questa gran-
de ora futurista d'Italia, mentre agonizza
la immunda genia dei pacifisti rinta-
nati ormai nelle profonde cantine del
loro risibile palazzo dell'Aja... Poeti,
pittori, scultori e musicisti futuristi d'Ita-
lia! Finché duri la guerra, lasciamo da
parte i versi, i pennelli, gli scalpelli e
le orchestre! Sono cominciate le *rosse
vacanze del genio!* Nulla possiamo am-
mirare oggi, se non le formidabili sin-
fonie degli *shrapnels* e le *folli sculture*
che le nostre ispirate artiglierie fog-
giano nelle masse nemiche ».

Come si vede, la guerra aveva matu-
rato la morale della strage e della fe-
rocia.
Se vivesse ancora un fervido ma squi-
librato ingegno miseramente finito al
manicomio una dozzina di anni fa, non
mancherebbe certo, esultando, di riven-
dicare alla propria opera filosofica la
formazione della nuova coscienza orgo-
losamente e cinicamente sanguinaria.
Quest'uomo i lettori lo avranno indovi-
nato, fu il Nietzsche.

E bisogna confessare che egli non
avrebbe torto.

L'egoismo, secondo il Nietzsche, è l'uni-
co istinto giusto e necessario dell'uo-
mo. In origine la morale predominante,
imposta dai più forti, era la morale
della crudeltà; più tardi i deboli, gli
schiaivi, coalizzandosi, riuscirono ad ab-
battere i padroni, e con essi trionfò la
morale della pietà, della simpatia, del-
l'uguaglianza. Ne derivò la degenera-
zione della specie. La crudeltà, impedita
di espandersi all'esterno e compressa
nell'individuo, non potette svilupparsi
che a danno dell'individuo stesso. Nel-
l'interesse del vero sviluppo dell'indi-
viduo, e quindi della specie, bisogna
opporvi a tale degenerazione. Per rim-
ettere l'umanità sulla via della propria
perfezione, bisogna far ritorno alla
morale dei padroni, allo scatenamento
della crudeltà. La sola legge è l'istinto,
e questo non conosce né bene né male.
La meta suprema dev'essere di svilup-
pare al massimo la propria individualità.
La giustizia è un vano nome, non si
tratta che di essere forti, e il vero
progresso consiste in una relazione pro-
gressiva dei più forti destinati a imporsi
sui più deboli.

L'uomo è il più feroce degli animali
da preda, la crudeltà è la sua inclinazione
più naturale. « Il più grande
festino sono state sempre le stragi, i suppli-
zi, i combattimenti dei gladiatori, gli
auto da fe. La crudeltà ha creato tutte
le grandi civiltà, e lo sviluppo della in-
dividualità umana è impedito dalla egua-
glianza proclamata dalla democrazia. Le
istituzioni democratiche, combattendo
gli istinti egoistici e i privilegi di classe,
hanno portato che le povere paurose
hanno finito col comandare ai lupi at-
danci ».

Non è il bene dei più da tener pre-
sente, ma il bene del meno, e di fronte
alle massime di eguaglianza bisogna far
risuonare la tremenda quanto attraente
controparola d'ordine dei privilegi dei pochi.
L'uomo intellettualmente libero deve
stare di là del bene e del male (*Jenseits
des Guten und Bösen*): per lui non esi-
stono questi concetti. L'unico suo criterio
dev'essere il suo istinto individuale e
l'unico sua meta, ciò che gli reca pia-
cere. Di vero non c'è niente; tutto è
lecito. Con questa nuova morale si potrà
pervenire a dar vita all'uomo superio-
re, al superuomo (*Übermensch*), che dal
Nietzsche è personificato in Zarathustra.

« Leggendo di seguito le opere del
Nietzsche, scrive il Nordau (*Entartung*)
si ha l'impressione, dalla prima all'ulti-
ma pagina, di udire un pazzo furioso
che manda fiamme dagli occhi facendo
gesta feroci, e colla bocca bavosa emette
un torrente di parole assordanti, pro-
rompendo ora in pazzie risate, ora in
volgarj ingiurie e imprecazioni, ora
danzando una ridda vorticoso, ora av-
ventandosi minaccioso coi pugni serrati
contro il visitatore o l'avversario im-
maginario ».

Il Nordau fa giustamente osservare
che la morale cristiana non è morale di
schiaivi, perché essa fu preceduta e in
gran parte ispirata dalla morale buddi-
sta fondata da Buddha che era un figlio
di re e abbracciata dalla casta domi-
nante dei Bramini. Inoltre, se la coscienza
è la crudeltà rivolta contro se stessi,
il delinquente il quale dà libero campo
ai suoi istinti crudeli dovrebbe essere
contento di sé stesso, e viceversa l'uo-
mo onesto. Né vale il dire che i delin-
quenti in carcere non hanno rimorsi,
perché appunto dovrebbero sentirsi mag-
giormente a disagio, non essendo liberi
di soddisfare i loro istinti. Secondo il
Nietzsche il perfetto tipo umano sarebbe
il *leonis ridente*, la *beva magnifica* che
soddisfa tutti i propri desiderj senza
riguardo al bene e al male. Ebbene, i
grandi delinquenti, che personificano
tali caratteri, presentano invece tutti i
caratteri della degenerazione, del re-
gresso. I Cesari il cui straordinario egoi-
smo poteva spazzare su tutta l'umanità,
caddero in quello stato di delirio che
ben difficilmente si potrà qualificare co-
me stato ideale della specie.

Il Nietzsche non sta, com'è prete-
dido, di là del bene e del male, poiché soste-
nendo la necessità della morale dei pa-
droni egli ammette evidentemente una
morale, comunque si voglia giudicarla;
sola mente non fa che chiamare bene ciò

che comunemente si chiama male. E' un
giuoco di bussolotti, uno spostamento,
una soluzione. La morale non è
certo assoluta e invariabile, ma la sua
stessa evoluzione dimostra l'esistenza di
superiori concetti morali.

Che cosa sono, in sostanza, il Bene e
il Male? Il Bene e il Male sono conce-
zioni astratte e relative per di più nelle
spazio e nel tempo. Molte cose che ap-
pena tre o quattro secoli fa si conside-
ravano come reati atroci (per esempio
l'eresia) ora sono considerate non solo
come cose indifferenti, ma come dritti
della coscienza umana; viceversa molte
cose che ora sarebbero considerate ri-
provevoli o criminose (per esempio la
schiavitù), poco tempo fa erano tolle-
rate e ammesse. Altri esempi non man-
cherebbero per dimostrare la diversità
di apprezzamento morale per una stessa
azione in due paesi spesso non molto
distanti.

Per convincersi della relatività delle
idee di Bene e di Male, basta riflettere
al fatto che ciò che è un bene per l'u-
omo (l'alimentazione azotata) è un gran-
dissimo, irreparabile male per le bestie
che devono essere macellate per fornire
le sussistenze all'uomo stesso.
L'uomo a priori non è né buono né
cattivo; è semplicemente quale gli con-
viene di essere. L'uomo è il prodotto
dell'ambiente: Egli è diverso secondo
il clima, la regione, la nazione ed è di-
verso perfino nella stessa nazione, nella
stessa città, nella stessa famiglia; più
ancora, lo stesso uomo, seconda la di-
rettiva data alle proprie idee in certi
determinati campi, può essere, secondo
le circostanze, buono o cattivo. Un pa-
cifico borghese, amante dell'ordine e del-
la tranquillità e che non sarebbe capa-
ce di uccidere una mosca, mandato in guerra
diventa un omicida e se ne gloria.
Un uomo ricco di sentimenti per quel
che riguarda la specie umana, va a caccia
e indifferente, anzi con piacere
uccide degli innocenti uccelletti che non
gli hanno fatto alcun male. Un terzo
uomo, affettuosissimo per la famiglia e
per tutto ciò che riguarda persone a lui
legate da vincoli di parentela, viceversa
diventa il più feroce egoista quando ha
che fare con persone estranee. E così
troviamo spesso nella letteratura fatti
che sembrano contraddittori e che pur
si riscontrano nella realtà, di uomini la
cui personalità morale si sdoppia e che,
pur avendo fama di essere crudeli, con-
servano un angolo, per quanto riposto,
della propria coscienza che vibra all'
unisono coi sentimenti più nobili e
più generosi. Il grande Hugo ha tratto
degli effetti splendidi di antitesi da tali
apparenti contraddizioni.

Avviene degli sentimenti quello che av-
viene degli organi negli animali e nelle
piante. Si sviluppano quegli organi di
cui l'ambiente rende necessario l'uso,
mentre gli altri organi per mancato uso
si atrofizzano e poi vanno scomparendo.
Così, se l'ambiente rende necessario l'uso
dei sentimenti cattivi, questi si svilup-
pano a detrimento dei buoni e vice-
versa.

Il Nietzsche asserisce che se l'uomo
agisce con disinteresse, si sacrifica
per suo simile, l'esito sarebbe che ognuno
pregiudicherebbe se stesso e l'umanità
finirebbe col subire un grave danno. Certo
rimbecca il Nordau, se l'umanità consi-
stesse di tanti individui isolati e privi
di nesso fra di loro. Ma essa è un or-
ganismo e il suo prosperare, mediante
i sacrifici degli individui, torna utile
a questi stessi per la loro comparteci-
pazione al patrimonio comune. E così
il combattere i sentimenti disinteressati
il principio dell'assicurazione contro gli
incendii col dire che la maggior parte
delle case non brucia e quindi nei casi
di immunità i denari spesi per l'assicu-
razione sono buttati.

L'egoismo è certo uno dei più impor-
tanti fattori delle azioni umane, ma non
l'unico. Oltre l'egoismo vi sono l'ambi-
zione; la gloria, l'amore. E le propor-
zioni dell'egoismo vanno variando se-
condo le condizioni dell'esistenza. Così
un naufrago nel suo egoismo trascina
a fondo il suo compagno di naufragio,
ma se tutti due riescono a salvarsi so-
pra un'isola abbandonata, essi diventano
solidali contro gli ostacoli naturali. Il
George giustamente osservava: « Una
giusta distribuzione della ricchezza, che
liberasse ognuno dalla paura della mi-
seria, distruggerebbe l'avidità della ric-
chezza, come tra persone bene educate
distrugge in un banchetto l'avidità del
cibo ».

Al contrario, il principio della soli-
darietà predomina anche presso gli ani-
mali. Le bestie feroci che vivono iso-
late tendono a scomparire. I lupi delle
praterie, gli sciacalli, i cani selvaggi
delle steppe si associano per riunire le
loro forze e far preda. Le scimmie or-
nizzano delle vere spedizioni collettive,
con sentinelle e formazioni in catena per
trasporto del bottino. Il Darwin rac-
conta di una caccia ai babbuini in cui,
essendo tutti gli altri riusciti a mettersi
in salvo sulle alture, rimase solo uno
molto piccolo, che fu circondato dai ca-
ni. Ma ecco uno dei maschi più robu-
sti discendere la collina, appressarsi len-
tamente al piccolo, carezzarlo e con-
durlo con sé tutto trionfante; i cani erano
troppo stupiti per aggredirlo. Anche
questa scimmia aveva appreso, secondo
il Nietzsche, i principi della morale deg-
li schiaivi? E questa scimmia sarebbe
dunque venuta meno all'istinto fonda-
mentale dell'egoismo?

Quando dunque nel campo biologico
predomina il principio della solidarietà,
sarebbe strano e assurdo il rinunziarci
nel campo sociale che rappresenta certo
un ordinamento più elevato e cociente.
La borghesia, anche quella democra-
tica, crede di fare i propri interessi
col' alimentare la morale dell'egoismo
feroce predicata dal Nietzsche, ma non
si accorge che così facendo mina gli
elementi stessi della costituzione sociale:
la famiglia; la morale, la giustizia. Sa
è vero che l'uomo è *hominis lupus*, non
hanno ragion di esistere né legge, né
morale, né giustizia, che si fondano e-

videntemente sopra un principio di soli-
darietà e sopra un interesse generale.
Quinti non codice penale, né carcere,
né magistrati, né carabinieri. Almeno
così l'uomo o riuscirebbe a procurarsi i
mezzi di esistenza, o perirebbe, ma
per causa naturale, non sociale. Invece
noi, coi nostri vincoli sociali, da una
parte impediamo all'individuo di pro-
curarsi la sussistenza dall'altra, non
forzandoci lo condanniamo a morire
di fame. E questo è ciò che l'Hugo chia-
mava il *delitto sociale*.

Concluderò collo stringente dilemma
del Nordau: « Un solo principio fonda-
mentale deve regolare la società, o l'in-
dividualismo o la solidarietà. Oggi non
imperano né l'individualismo, né la
solidarietà nella pievezza della loro lo-
gica, ma un miscuglio sui due che è
irragionevole e illogico. In nome del-
l'egoismo si fanno e si conservano le
ricchezze, *ma si difendono in nome della
solidarietà*. Il ricco gode smisuratamente
e con ostinato egoismo la maggior parte
dei beni che ha saputo appropriarsi,
ma quando il povero vuol diventare esso
pure egoista e stende la mano sulla pro-
prietà altrui, lo si imprigiona e lo si con-
dannano. La caccia più sfrenata a favore
dell'interesse egoistico è lecita sotto la
forma dell'usura e della speculazione,
ma sotto la forma della rapina e del
furto è proibita. *Lo stesso principio ap-
plicato a un modo è un merito, applicato
in un altro è delitto*. Or bene, tutto
ciò si ribella il comune buon senso.
Ammetto che si predichi l'egoismo, *ma
si abbia almeno il coraggio di appropria-
re in tutti i casi*. Se è giusto che un ricco
trippa nell'ozio perché ha pensato di
appropriarsi la terra e di sfruttare il
lavoro umano, allora può anche essere
giusto che il povero lo uccida e giudichi
buona preda il rapirgli la sostanza, quan-
do a fare ciò abbia coraggio e forza. Questo
è logico. Certo che con tale logica il
mondo va a rovina, la civiltà perisce e
gli uomini diventano come le bestie fe-
roci, le quali erano solitarie nei b-
schi e quando si incontrano si divorano.
Chi dunque giudica che questo stato
non può essere il fine ideale dell'avi-
luppo, non ha che appiacciarsi all'altro
principio, cioè alla solidarietà. Non si
dirà allora ognuno per sé, ma uno per
tutti e tutti per uno ».

Maturino de Sanctis
L'attentato di un deputato
contro il presidente della Camera ungherese
Nell'Ungheria brontola già la rivolu-
zione. Quando in un'assemblea nazio-
nale si leva una mano coraggiosa a col-
pire il presidente, è la rivoluzione che
bussa alle porte del parlamento ed an-
nuncia il disfacimento e la rovina delle
istituzioni.
Kovacs, deputato di opposizione alla
Camera ungherese, espulso, per la terza
volta assieme a tutti gli altri membri
dell'opposizione con cinica violenza, dal
famigerato Tisz, penetrato nella tri-
buna della stampa, ha levato la mano
contro il presidente « pagno di ferro ».
Fallito il colpo, ha tirato contro se
stesso.
E' caduto, il generoso, nel proprio
furore, precipitandosi nel manicomio di
Alfesz, il liberticida. I maramaldi della
maggioranza, hanno dato l'assalto al
corpo quasi esanime ed hanno percosso
ed insultato il morente.
La grandezza tragica dell'avvenimen-
to è un episodio delle ore grandi della
storia: la storia della relesione dei
popoli.
I quali scriveranno il nome di Kovacs
tra i suoi martiri e daranno fiori di ri-
conoscenza alla sua memoria.

Anche il parlamento si militarizza

Nel Collegio politico di Teano

Mentre il governo, con una candida-
tura militare, si prepara ad infundere
alla caserma un altro collegio politico,
crediamo utile e onesto far sentire la
protesta di tutti i gruppi che dal go-
verno ricevono la violenza e l'oltraggio.
Per questo pubblichiamo l'articolo che
segue come ci viene spedito dal cons.
Napolitano.
L'elezioni provinciali del 1910 dove-
vano essere la preparazione dell'ele-
zioni politiche del 3 marzo 1912, giac-
ché era ben noto che l'on. Mazzitelli
doveva scomparire dal mondo. Lo Zan-
fagna doveva essere non altro che un
strumento nelle mani degli avversari
dell'avv. Lonardo.
E così si spiega come costoro dopo
essersi serviti lo hanno gettato a mare
appena contestata la elezione politica
del collegio di Teano.
Infatti nella riunione tenuta a Cas-
sino, i maggioranti che avevano soste-
nuto lo Zanfagna, gli dichiararono di
non poterlo ulteriormente appoggiare;
e proclamarono la candidatura Mira-
belli prima ancora che la Giunta delle
elezioni avesse dichiarato l'annulla-
mento, il quale per altro davano come
sicurissimo come poi si è avverato.
Ma sapevano purtroppo i pionieri
della candidatura del Sottosegretario
alla Guerra, quando già un ufficiale
della benemerita arma nell'elezione del
collegio aveva pronunciato la frase:
« questa elezione è una farsa, dopo ver-
rà la tragedia ». E pare che la trage-
dia si sia anche verificata dopo che il
candidato Amore rimase in fondo al
canale nell'elezione del 3 marzo, lo Zan-
fagna portato in giro col fargli scon-
fessare i suoi principi politici, lo si è
trascinato per il collegio per abban-
donarlo poi a se stesso in un vero iso-
lamento con fine lavoro di coloro che
sono stati sempre i propugnatori di can-
didature di conservatori con predile-
zioni militari. L'avv. Lonardo poi fu
cacciato dall'on. Abbozzi, il relatore
della Giunta dell'elezioni.

Come vedesi i personaggi della tra-
gedia dovevano essere involati tutti ad
un solo fine, quello cioè all'ascensione
della candidatura militare.
Ma il Mirabelli ascenderà il Tabor?
Il Prefetto di Caserta appena che la
Giunta dichiarò l'annullamento della

lezione si diede all'opera coll'invitare i
s'ndaci del collegio di Teano affinché si
preparassero a votare il candidato del
Governo. il cui nome era stato già fatto
nelle prime elezioni, ma era stato gene-
ralmente respinto.

Le risposte dei Sindaci non sono an-
date troppo a sangue al Prefetto di Ca-
serta, giacché ognuno, e specie quelli
del partito Lonardo, ha manifestato la
generale indignazione per la patita so-
praffazione, per non essersi rispettata
la volontà del corpo elettorale; i so-
stenitori dello Zanfagna, rimastigli in
piccolo numero fedeli, sbrabantano anche
contro il Governo; i gongolanti di gioia
sono soltanto gli eterni servitori del
Governo, i quali hanno conti con la
Prefettura!

Il Sindaco di Teano, fratello del pro-
clamato deputato Lonardo Giuseppe, si
è segnalato, sopra ogni altro per aver
risposto con energia e risolutezza alle
imposizioni prefettizie, come rilevati
dalla alligata deliberazione del Consi-
glio Comunale.
E' notevole che il Prefetto Rebucci
chiamò i Sindaci prima ancora che si
fosse pubblicata la relazione della Giunta
delle elezioni, essendosi discussa la e-
lezione il 3 maggio e pubblicata la re-
lazione il giorno 11 detto: le dimissioni
del Sindaco di Teano sono datate al 7
detto. Or come scorgesi quando la Ca-
mera non si era ancora pronunciata il
prefetto Rebucci anticipava il suo la-
voro.

Il Collegio è in agitazione, ed il mag-
giore fermento è in Teano per le
subite turlupinature politiche.
Staremo a vedere il finale della in-
decente commedia!
Teano, 5 giugno 1912.

ANTONIO NAPOLITANO
Consigliere comunale

Scioperi ed emigrazione

Al congresso di Utica, n. 3. (2-3-4
aprile 1911) la F. S. I. deliberava far
cardine della propria attività il proble-
ma dell'emigrazione.

Per 14 anni aveva vissuta rachitica-
mente.

Il socialismo non si fa nel circoletto
ova i pettegolezzi si moltiplicano all'in-
finito.
Bisogna partecipare alla vita econo-
mica e politica del paese con il mate-
riale che si ha a portata di mano.

Ed a portata della F. S. I. sono le
migliaia di emigranti ai quali i preti
ed i patriottari deturpano qualsiasi
sentimento di dignità e di fierezza pro-
letaria.

Elevare queste masse, infondergli una
fede, condurle alla pugna, ecco il com-
pito che col congresso di Utica s'è as-
sunta la F. S. I.

Ma in questo compito deve essere
coadiuvata dai compagni d'Italia, come
i compagni di tutti i paesi si debbono
unire all'I. W. of W. nella lotta in-
giaggiata contro l'A. F. of L. alla quale
si deve impedire di partecipare, come
rappresentante il proletariato america-
no, al prossimo congresso internazionale
della resistenza poiché l'I. W. of W.
e non altra, rappresenta il proletariato
americano.

Le organizzazioni proletarie d'Italia
debbono mettersi in relazione con le
organizzazioni italiane d'America, verso
le quali indirizzeranno i compagni che
ivi emigrano.

Ad Utica fu approvato il seguente
ordine del giorno:

« Il congresso, considerando che la
F. S. I. non si è sviluppata perché non
s'è attenuta alla funzione che l'attuale
momento storico gli imponeva;
Considerando che coll'abbandonare a
se stesse le correnti della nostra emi-
grazione, si contribuisce a farle mani-
polare dai parassiti di ogni risma, la
cui influenza tra gli emigranti sarà di-
strosa per il movimento operaio d'Ita-
lia e d'America per gli effetti mediati
ed immediati;

Considerando che le condizioni del
movimento economico e politico d'America
sono tali da non permettere, per un
complesso di cause, alla F. S. I. un'a-
zione proficua e feconda se non tra gli
emigranti italiani;

Delibera, far cardine della propria
attività il problema dell'emigrazione
per spingere i nuovi venuti in quelle
organizzazioni che accettano il princi-
pio della lotta di classe.

Ritiene necessario stabilire un'intesa
con la Confederazione del Lavoro e con
le organizzazioni locali, a carattere di
classe dei centri emigratori, per prov-
vedere ai mezzi di vita e più efficaci di
controllo e di guida dell'emigrazione,
come per esempio la costituzione di una
camera del lavoro e di un ufficio d'in-
formazioni e di collocamento a New-
York ed altrove, e per iniziare una viva
ed insistente campagna tendente a far
abolire la tassa di espatrio e di rimpa-
trio ecc.

I compagni sindacalisti che ad Utica
trionfarono sui riformisti, nel primo
periodo di tempo si sono mostrati in-
decisi. Di fatto nulla fecero per effe-
tuare ciò che all'unanimità fu votato.
C'è stato nel gruppo dirigente una
certa esitazione spiegabilissima.
Bisogna pensare che nella F. S. I. i
pettegolezzi non v' furono scarsi e che
molti hanno confuso il sindacalismo per
demagogismo.

Urgeva la necessità di mettersi subito
al lavoro, di trascurare i circoletti, per
attingere, tra la massa vergine, le ener-
gie rinnovatrici e purificatrici. A costo
di passare per autoritari, bisogna non
occuparsi di coloro che sol perché ab-
bonati pretenivano d'intimare al di-
rettore del giornale, la pubblicazione
delle loro freesioe.
Con lo sciopero di Lawrence Mass, il
nucleo Sindacalista s'è ridestato ed ha
condotto alla vittoria, agitando in mille
modi l'opinione pubblica, i 30 mila scio-
peranti.
In pochi mesi di lotta accanita, stre-
nuo, l'I. W. of W. e la F. S. I. hanno
fatto progressi che sembrano fantastici.
Vittoriosi a Lawrence e nei paesi

dintorni, iniziando la campagna per la
liberazione dei prigionieri, sollevando
dall'Atlantico al Pacifico quella massa
operaia che liberò dalla forza Moyer,
Haywood e Pettibone.

Ora è l'ora di cominciare.
Napoli è il massimo centro di emi-
grazione e da Napoli si dovrebbe prin-
cipiare.
I compagni della B. d. L. conoscano
il delirato di Utica, si mettano quindi
in rapporto con la F. S. I. Altrettanto
facciano le altre organizzazioni.

Per l'avvenire il movimento si coor-
dinerà e disciplinerà secondo gli inse-
gnamenti che l'esperienza c'insegnerà.
Noi aiutiamo in tal modo il nazio-
nale che liberiamo dal parassitismo
del prominente ed aiutiamo l'operaio
Americano al quale inviamo un com-
pagnone e non un Krumiro.

La protezione dell'emigrante deve es-
sere risolta dall'emigrante.
Anche se si votano buone leggi, que-
ste saranno applicate se gli interessati
ne comprenderanno la portata ed avran-
no la forza per farle applicare.

Gli operai debbono, ripeto, mettersi
in condizione di non aver bisogno della
protezione ufficiale poiché questa non
viene mai.
Il consolo di Boston s'è ben guardato
di protestare contro la furia bestiale dei
poliziotti. A Sout Barre i poliziotti agi-
rono con calma e prudenza non perché
dei consoli avessero protestato, ma per-
ché un loro compagno che randellava
uno scioperante aveva ricevuto una palla
nella schiena.

L'operaio si emanciperà mano mano
che in lui si sviluppa il sentimento di
classe.
Ovunque va, deve intendersi e partici-
pare alla vita dei compagni della sua
classe.

I patriotti italiani di Lawrence, per
guadagnare le 225000, hanno fatto di
tutto per far sorgere tra i scioperanti
sentimenti nazionalisti.
Il sentimento della solidarietà di classe
prevalse e gli operai conquistarono per
virtù del Sindacato quei vantaggi eco-
nomici e morali che nessun consolo farà
loro conseguire.

Il segreto della protezione dell'em-
igrante sta appunto nell'organizzazione
di classe.

Alberto Argentieri

« La Propaganda » in America trova
in vendita presso le seguenti
edicole:
Vittorio della Guardia 312 E. 106,
Str. New York.
Libreria « Il Proletario » 149 W.
4 Str. New York.
Filippo Nardone, 302 E. 113 Str.
New York.
Frank Bracco, Box 54 Fairmont.

Contributi mensili obbligatori delle leghe

Somma precedente L. 177,48
Borsa Lavoro > 5,00
Arsenalotti > 5,00
Legg Guerra > 5,00
Legatori > 1,00
Ssz Tabaccai > 3,00
Dolcieri (1) > 2,00

Totale L. 198,48
(1) Nel n. s. per errore tipografico
segnata L. 1 invece di L. 2.

Sottoscrizione per « La Propaganda »

Somma precedente L. 232,48
Avv. Leopoldo Ranucci (marzo) > 5,00

Totale L. 237,48

Fra la gente allegra...

Il magistrato che si agita
I magistrati sono in vivo fermento per
il pericolo che